

Grazia Maria Bruno
HANDICAP E SOCIALIZZAZIONE: L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA
NELLA SCUOLA ELEMENTARE.
ATTEGGIAMENTI, STEREOTIPI E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI
Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia generale)

L'inserimento dell'alunno disabile nella scuola di tutti è un problema sorto e sviluppato in questi ultimi decenni in Europa. È bene sottolineare che il vero scopo della scuola non può essere l'inserimento fine a se stesso, ossia far convivere il soggetto portatore di handicap con i soggetti normodotati, ma la sua integrazione, la sua immissione reale e completa nel gruppo dei coetanei: questo implica un giocare insieme, un lavorare insieme, una partecipazione alle attività ed alle emozioni della propria classe.

L'handicap si colloca dunque, nella dimensione relazionale, dove a trarne beneficio è il bambino disabile, ma anche il gruppo dei coetanei.

Prendendo spunto dal lavoro effettuato in Francia da J.F. Ravaud, B. Beau-fils, H. Paicheler, sull'inflazione degli stereotipi in rapporto all'integrazione dei soggetti disabili, abbiamo voluto valutare, nella seguente ricerca, la presenza di pregiudizi, stereotipi e rappresentazioni sociali, nei confronti degli alunni portatori di handicap, da parte del gruppo dei coetanei.

La rilevazione dei dati, secondo quanto previsto nel disegno di ricerca, è stata effettuata mediante la somministrazione di due questionari di 49 item, estratti dal test di personalità di Cattell per bambini e adolescenti, e dal test sull'inventario della stima di sé di Coopersmith; due liste di 19 aggettivi descrittivi di personalità e un test sociometrico.

Ai due questionari composti da 49 item, è stata cambiata la consegna, per cui lo stesso questionario veniva prima somministrato con la consegna: «Descrivi i tuoi coetanei», in seguito la consegna diventava: «Come sono i portatori di handicap della tua età?».

Anche le due liste dei 19 aggettivi sono state proposte con due diverse consegne: «Come sono i disabili della tua età?» e «Descrivi i tuoi coetanei».

La scelta delle risposte è stata fatta su una scala tipo Likert le cui possibili risposte vanno da 1 a 4 (da «non del tutto» a «completamente d'accordo»).

Il test sociometrico ispirato al lavoro di Moreno è composto da 6 domande: la prima e la seconda riguardano la dimensione cognitiva, la terza e la quarta quella sociale, la quinta e la sesta quella affettiva.

Gli strumenti sono stati somministrati in classi dove erano presenti portatori di handicap affetti da trisomia 21.

Il campione utilizzato per la ricerca è costituito da 131 soggetti di età compresa fra i 9 e i 10 anni di sesso maschile e femminile, frequentanti le quinte classi, di scuole della provincia di Catania.

Dai due questionari di 49 item emerge che i soggetti normodotati sono ritenuti più sensibili dei bambini portatori handicap, i quali, a loro volta, sono considerati meno timidi dei primi; inoltre, la maggior parte dei bambini normodotati ritiene che i disabili siano meno propensi alle novità.

Dai dati ottenuti dalle liste di 19 aggettivi possiamo desumere che i soggetti normodotati vengono considerati più calmi, ordinati, ubbidienti, dei soggetti portatori di handicap, che a loro volta sono definiti più timidi, audaci, fiduciosi in loro stessi ed emotivi.

Dai dati ottenuti dalla presente ricerca si può evincere che, al crescere della valutazione positiva dei bambini portatori di handicap, nella lista dei 19 aggettivi «Come sono i portatori di handicap della tua età?», descrittori di personalità, diminuiscono i rifiuti nei confronti di tali soggetti, nel test sociometrico; si può desumere inoltre che al crescere delle scelte dei portatori di handicap, diminuiscono di conseguenza i rifiuti.

Dai dati a disposizione ottenuti dalla ricerca effettuata, viene confermata, inoltre, l'importanza dell'esperienza diretta per favorire un buon atteggiamento nei confronti degli allievi in situazione di handicap.

Questa constatazione comporta non poche conseguenze, essa depone nettamente a favore dell'integrazione, la quale deve avvenire sempre, anche quando non ci sono condizioni ottimali, perché la sola socializzazione con il compagno in situazione di handicap invita ad un miglioramento di atteggiamento nei suoi confronti.

Dalla ricerca è emerso, però, che non necessariamente i rapporti tra portatore di handicap e soggetto normodotato sono inizialmente caratterizzati da atteggiamenti negativi nei confronti del primo; infatti, l'aumento delle scelte comporta una riduzione dei rifiuti, anche se il soggetto disabile è stato inserito da poco tempo in una classe.

Soprattutto risulta significativo il dato che testimonia la diminuzione dei rifiuti in rapporto alla crescita della valutazione positiva dei portatori di handicap, per cui si presuppone che i soggetti normodotati abbiano un atteggiamento positivo nei confronti dei loro compagni in situazione di handicap.

È infine opportuna una riflessione in merito a ciò che riguarda l'aumento dei rifiuti dei soggetti disabili, in rapporto alla crescita della valutazione positiva che i soggetti normodotati danno dei loro coetanei; tale dato tende a sottolineare che sono favoriti, tra i compagni, quelli che riescono meglio a scuola, per cui il deficit ha la sua importanza dal punto di vista cognitivo, ma non sociale, in quanto i soggetti disabili vengono scelti indipendentemente dal fatto che il deficit sia più o meno grave.